

VR 336

Villa Gritti, Camuzzoni, Conforti

Comune: San Bonifacio

Frazione: Villabella

Piazza Camuzzoni, 68

Irrv 00001135

Ctr 145 NE

Vincolo: L. 1089/1939

Decreto: 1982/10/18

Dati catastali: F. 25, M. 15/16/17/18/19/
24 51/52/54/156/A

Il complesso monumentale di villa Gritti sorge sul luogo di una corte medievale, corte Villabella. Il toponimo di Villabella appare già su una carta topografica del territorio veronese del 1429-1431 e in una di poco posteriore, e dalla documentazione di archivio è possibile rilevare che già nel XV secolo Villabella doveva essere un centro di notevole importanza economica e militare.

Probabilmente l'origine della villa risale all'acquisto di terreni, già della fattoria scaligera, che Piero Cavalli concluse nel 1408.

Nel 1480 il complesso venne venduto a Bianca Malaspina, marchesa di Fosdinovo, sposa di Gabriele

Malaspina. Nel 1522 il conte Virgilio Sforza di Attendolo, conte di Cotignola, che aveva sposato in seconde nozze la marchesa Malaspina, diede in dote alla figlia Giulia, sposa di Alvise Gritti, la villa e tutti i possedimenti annessi, che furono quindi ceduti alla nobile famiglia veneziana che li tenne per quasi tre secoli, e che, verso la metà del XV secolo, intraprese la ricostruzione in stile rinascimentale della villa.

L'intervento si deve in particolare al doge Andrea, che si occupò dell'abbellimento della chiesetta dedicata a San Matteo e del campanile; fu costruito l'edificio in stile moresco in qualità di serra floreale



428

mentre tutti i corpi di fabbrica adiacenti, facenti parte del complesso, vennero rivestiti in forme gotiche. Nel passaggio di proprietà, avvenuto nel 1830, da Francesco Gritti ai Camuzzoni si rende noto che la villa versava allora in precario stato di abbandono a causa degli straripamenti dei fiumi Adige e Alpone e delle battaglie napoleoniche combattute nelle vicinanze.

La più profonda delle successive trasformazioni che hanno interessato il palazzo è dovuta quindi a Giulio Camuzzoni come si rileva dalla lapide posta in facciata.

Il fabbricato mostra l'impaginato tripartito e il corpo centrale viene evidenziato, secondo il gusto dell'epoca, da un frontone triangolare modanato sorretto da quattro semicolonne di ordine ionico poggiato su un alto plinto. Una doppia gradinata conduce direttamente al piano nobile caratterizzato da finestre architravate di forma allungata sormontate da timpani aggettanti.

L'edificio è affiancato da due fabbricati a due piani; quello a nord-est è in stile eclettico, e l'altro a nord-ovest in stile moresco.

La villa conserva un impianto cinquecentesco con rimaneggiamenti e ampliamenti della metà dell'Ottocento.

Sul retro il fronte sobrio si apre su una grande aia, con pavimento in cotto, bordata in tufo, con numerosi corpi di fabbrica che la delimitano a testimonianza di una grossa azienda agricola, dedita in particolar modo alla risicoltura.

La villa raggiunse il massimo splendore nel 1853 con Giulio Camuzzoni che, anche in occasione di eventi famigliari, aggiunse numerose opere al complesso; tra queste, nel 1885, l'ingresso al giardino formato da una cancellata in ferro tra due pilastri decorati da vasi in pietra, che prende il nome di "Albertina", una componente della famiglia, e la torre addossata all'e-

Villabella nel disegno di Matteo Alberti e Stefano Codroipo del 1687 (Archivio IRVV)
Retro del corpo padronale (Archivio IRVV)





stremità dell'ala nord-est, innalzata sull'esempio di quella celebre fiorentina ed ornata di un nuovo giro di merli.

La parte più bassa della torre, realizzata nell'aprile del 1856, porta il nome di "torre Antonietta" a ricordare il matrimonio del figlio Carlo, mentre la parte superiore merlata in stile gotico-veneziano è denominata "torre Eleonora" e ricorda il matrimonio dello stesso Giulio; quest'ultima parte venne costruita nel settembre 1890.

La torre è costituita da un corpo murario in cotto, bucato da aperture semplici a tutto sesto e da bifore bipartite da archetti poggianti su esili colonnine. La parte superiore è caratterizzata da una merlatura a sbalzo sostenuta da archetti in tufo.

Anche l'ala nord-est della villa è decorata superiormente dalla merlatura anche qui sostenuta da elementi in tufo lavorati ad arco.

Le aperture sono contornate da una cornice in tufo, tra primo e secondo piano troviamo finestre semplici ad arco e bifore.

L'ala a nord-ovest del corpo centrale è ripartita su due livelli e presenta, a piano terra, semplici finestre architravate scandite tra due ingressi caratterizzati dal portale ad arco acuto sostenuto da lesene modanate. Il piano nobile è ritmato da finestre trilobate dal profilo riccamente decorato.

Da notare la cornice modanata del sottogronda e le mensole figurate in forme animali che sorreggono la copertura.

A interrompere la successione degli edifici a sud del giardino, che dalla torre vanno al palazzo, accostato



Villabella di San Bonifacio in una mappa di I. Panatta datata 1619 (Archivio IRVV)

Accesso alla villa (Archivio IRVV)

Veduta del complesso antistante il giardino (Archivio IRVV)

429

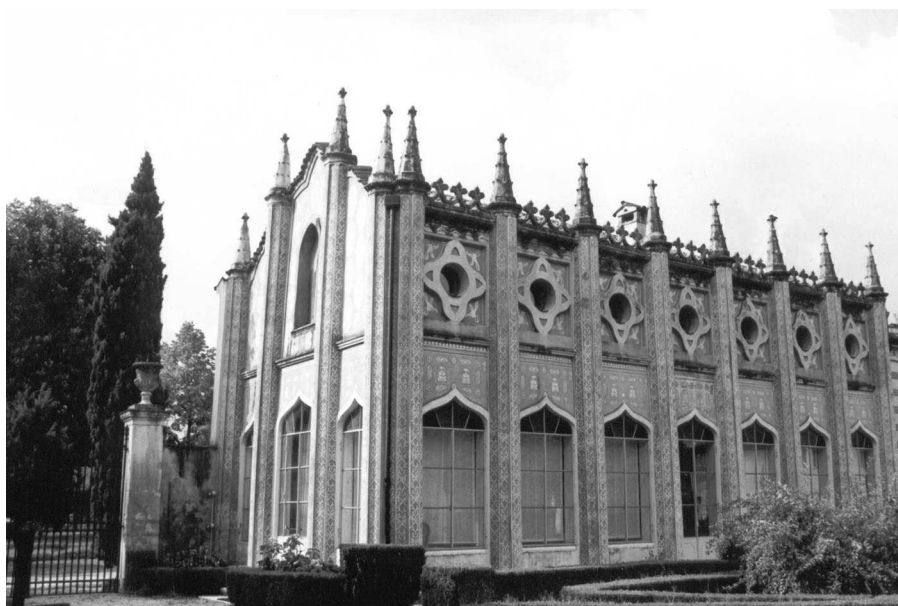


Ala sud-ovest (Archivio IRVV)

Particolare dell'ala sud-est (Archivio IRVV)

Serra in stile neogotico (Archivio IRVV)

Particolare del fronte principale della serra (Archivio IRVV)



all'alà in stile moresco è collocato un porticato aperto su due lati costituito da doppi archi a tutto sesto sorretti da pilastri in bugnato, trattasi probabilmente di uno degli ingressi al giardino che collegavano il giardino stesso alla campagna circostante.

Il porticato è completato da un piano superiore coronato da merli, mentre l'affaccio sul giardino è decorato da un affresco ormai poco leggibile raffigurante due bifore.

A chiudere il lato nord-ovest del giardino è posizionata la serra in stile neogotico e in seguito ristrutturata secondo il gusto moresco-veneziano al fine di ricordare, secondo le intenzioni di Camuzzoni, le pro-

Doppia gradinata che conduce all'ingresso del palazzo (Archivio IRVV)

Ala nord-ovest in stile moresco (Archivio IRVV)

Il mulino utilizzato per diversi decenni per la macinazione del riso (Archivio IRVV)



430

curatie di piazza San Marco a Venezia. La facciata ovest della serra è esterna e si affaccia sulla piazzetta della contrada mentre la facciata est, con le decorazioni moresche, è prospiciente il giardino e tradisce così una funzione principalmente scenica.

I fronti interni sono ritmati da slanciati contrafforti poligonali terminanti con un pinnacolo, mentre nello spazio scandito dai contrafforti trovano spazio le eclettiche finestre.

Uscendo dal giardino per tornare al fronte sud del palazzo, ad angolo retto in prolungamento con il rustico, a sud-ovest è posto un porticato ad archi sorretto da pilastri quadrati in mattoni all'esterno e circolari all'interno che sorreggono un granaio a capriate lignee.

Il fronte opposto a quello moresco è di tipo rurale ed era adibito ad abitazioni al piano superiore mentre quello inferiore ospitava le scuderie.

Chiude il lato a sud-est un corpo su due livelli con porticato ad archi ribassati che poggiano su colonne in pietra a piano terra.

L'edificio presenta un intonaco decorato, suddiviso in specchiature che ospitano affreschi figurativi ed insegne trionfali.

Attigua alla serra è situata una barchessa un tempo adibita a stalla padronale, rimessa per le carrozze e alloggio di servizio.

Riconoscibile per l'intonaco a fasce alternate rosse e ocre e la tettoia aggettante, presenta a piano terra finestre archiacute e piccole aperture di forma circolare a illuminare il sottotetto.

Segue, a chiudere l'angolo nord-ovest del giardino, la chiesa dedicata a San Matteo, arricchita del campanile a tre campane dalla famiglia Gritti, e in seguito restaurata e riccamente decorata nel 1926 in occasione della sepoltura di Rosabianca Cazzola, figlia di Stanislao, proprietario che succedette ai Camuzzoni. Il fronte sobrio è coronato da un frontone sorretto

Ingresso est alla villa (Archivio IRVV)

La torre con merlatura a sbalzo all'angolo nord-est del complesso (Archivio IRVV)

La cappella dedicata a San Matteo (Archivio IRVV)





da coppie di lesene con capitello ionico poste su di un alto plinto.

Fa parte del giardino all'inglese la vasca d'acqua, antistante la barchessa, segnata agli angoli da alti pilastri in pietra.

In fondo al giardino che circonda l'aia insiste infine un rustico del tardo Cinquecento con porticato a piano terra costituito da colonne doriche in tufo di epoca settecentesca, denominato "La Pila". Dietro il porticato si trova il rustico con doppia destinazione di abitazione e magazzino. Parte dell'edificio ed il porticato, con pavimentazione in pietra, erano adibiti alla pilatura del riso, da cui il nome del rustico. Seminascosto dagli alberi lungo il corso d'acqua che attraversa la proprietà si trova l'antico mulino utilizzato per la macinazione del riso, coltivazione alla quale si dedicarono intensamente sia i Gritti che i Camuzzone. Sono ancora visibili la ruota e i congegni meccanici per il suo funzionamento.



L'angolo nord-ovest a chiusura del giardino (Archivio IRVV)

La fontana posta di fronte alla barchessa (Archivio IRVV)

Veduta del giardino all'inglese (Archivio IRVV)